

Convegno di politica estera



Giorgio Napolitano

La linea, le posizioni, le proposte del Pci in campo internazionale e per la politica estera dell'Italia: su questo tema Natta ha parlato ieri, al termine del suo giro in Liguria, al teatro Universale di Genova. Prima di lui hanno preso la parola Giorgio Napolitano, Gian Carlo Pajetta e Antonio Rubbi. È un segno del valore centrale che il nostro partito riconosce a questi problemi.

A Genova Natta, Napolitano Pajetta e Rubbi espongono le scelte comuniste per la distensione

Il Pci: scegliere ora per un'Europa senza missili

La posta è altissima: per la prima volta dal 1945 viene prospettata la riduzione a zero di un sistema d'arma nucleare. Ma proprio da statisti europei - il cancelliere tedesco Kohl, il francese Chirac - vengono resistenze e pregiudiziali. Perciò, ha osservato Natta, sarebbe opportuno che nel nostro paese «ogni partito dichiarasse la propria posizione prima di tutto su questo punto programmatico che ogni altro sovrasta», che «spieghi, cioè, ai cittadini, da che parte esso sta a proposito dell'ipotesi della liquidazione dei missili a media e corta gittata nel continente europeo». O forse la Dc aspetta che Kohl sciolga le sue riserve? Forse il Psi ritiene che non si debba decidere nulla perché il governo rappresenta solo la Dc? Non è una facile ironia. Ricordiamo i tempi in cui coloro che si battevano per la pace venivano definiti «mancatori a senso unico» dai maggiori esponenti del pentapartito. Noi ci siamo battuti perché la loro voce venisse raccolta, all'Est come all'Ovest. Quella mobilitazione e il nostro impegno perché essa desse frutti sono serviti. Perciò «non chiediamo che l'Italia si pronunci

attivamente, inequivocabilmente perché l'Europa, da Comiso all'Inghilterra, alla Bielorussia, alle due Germanie sia liberata dai missili a media e breve gittata».

Se ciò avvenisse si sarebbe ancora lontani dalla «denuclearizzazione» dell'Europa. Ma la «doppia opzione» potrebbe essere un inizio. Essa, d'altra parte, ripropone il tema della sicurezza europea, configura tratti nuovi per il ruolo dell'Europa nell'Alleanza atlantica. Noi siamo «per una presenza attiva dell'Italia in questo ambito, secondo le ragioni difensive che costituiscono la lettera del trattato istitutivo, nei suoi limiti geografici, per una maggiore eguaglianza fra tutti i paesi membri».

Ricordati a questo punto i molti focolai di tensione e di guerra aperti nel mondo, Natta ha osservato come gli avvenimenti dell'ultimo biennio ci hanno dato conferme importanti. Quando sentiamo Gorbaciov affermare che occorre pensare in modo nuovo, quando lo sentiamo prendere posizioni contro i dogmi e riconoscere che la democrazia è un valore in sé, sentiamo che con le nostre posizioni abbiamo camminato sul filo della storia. Lo stesso può dirsi per la capacità che abbiamo mostrato di distinguere tra la nostra critica e la vitalità democratica della società americana. Perciò «l'unico campo di cui il Pci si sente e vuole essere parte è quello immen-

«Non cerchiamo nessuna scorciatoia eurosinistrice ma la realtà impone una dimensione internazionale»

Pace e sviluppo

Natta ha concluso riassumendo in tre proposizioni l'orientamento del Pci in politica estera. Primo, «operiamo perché la politica estera del nostro paese, pur nell'ovvia diversità di ottica e di specifiche determinazioni, possa costituire nelle opzioni fondamentali la politica estera dell'intera nazione». Secondo, «la scelta europea come dimensione e proiezione permanente, sovranazionale» e «l'impegno unitario delle forze di sinistra e democratiche, come premessa indispensabile. Terzo, contro ogni sortita eurocentrica, «l'indivisibilità della pace e dello sviluppo».

In questa sorta di rapporto sulla politica estera ai compagni e all'elettorato di Genova, Napolitano ha parlato in particolare della collocazione dell'Italia nella Nato e in Europa,

Paolo Villaggio: «Clown sì, ma non a tempo pieno»



Non sono soltanto i leader a insultarsi. Il dileggio corre anche tra i candidati più o meno noti delle liste di secondo piano. Così l'accento ai «veneti bacchettoni» del candidato demoproletario Paolo Villaggio (nella foto) ha scatenato un turbinio di reazioni. Un certo Stefano Moricacci, rappresentante dei «Pensionati uniti» che fanno lista con la «Liga veneta», si è sentito in dovere di dare del «mascalzone», addirittura nel corso di una tribuna elettorale tv, al celebre interprete di Fantozzi. Il quale ha risposto facendo di tutt'erba un fascio. «L'Italia - ha replicato Villaggio - è il paese più duro, più spietato, più razzista d'Europa». Tornato nei suoi panni di intellettuale, Villaggio si è così spiegato: «Voglio che la gente sappia che questo clown non fa il pagliaccio a tempo pieno».

I verdi invitano a prendere il tè da loro

Una eccezione alla loro «non-campagna» elettorale, i verdi l'hanno fatta. Per domenica 7 giugno hanno indetto un appuntamento nazionale a Roma, in piazza Navona. Ma per non smentirsi gli organizzatori delle liste ecologiste faranno comunque a meno del classico palco. Insomma, sarà un happening, con qualche gruppo musicale, uno schermo per la proiezione in prima visione del film realizzato nel corso della catena umana Caroson San Bamiano del 26 aprile scorso e, soprattutto, tanti tavolini dove saranno serviti tè, biscotti, e fette di torta.

«O la strada o il voto», protestano gli eoliani

Stanchi di attendere centraline elettriche, strade, acqua e servizi indispensabili hanno annunciato la restituzione del certificato elettorale.

L'Arce vuol dare «energia» alla politica

Prime adesioni alla campagna dell'Arce per dare «energia» alla politica italiana. Per favorire un «profondo mutamento nel sistema politico italiano», l'Arce chiede l'italiano ai candidati per sottoscrivere e presentare nel nuovo Parlamento 14 leggi su: associazioni, onore, caccia, impatto ambientale, spettacolo, pesca, violenza sessuale, assistenza, referendum propositivi, volontariato, obiezione di coscienza, diritto alla privacy, consumatori, radio-televisione e sport. Tra i candidati che hanno già garantito il proprio appoggio ci sono i comunisti Zangheri, Serri e Nicolini, gli indipendenti di sinistra Nebbia, Bassanini e Balbo Ceccarelli, i socialisti Aniasi, Piro, Di Donato e Marinucci, il dc Scotti, il radicale Stango, i demoproletari Russo e Ronchi e il verde Osio.

«In Calabria c'è una cupola di mafia e massoneria»

Nella piazza di Campo Calabro il comunista Enzo Fantò ha dato voce a una denuncia clamorosa: «C'è una cupola mafioso-massonica che esercita un peso decisivo in Calabria. E se non si scopre chi c'è al vertice non si può certo far luce sui delitti del boss De Stefano e del sindaco di Gioia Tauro Vincenzo Gentile». L'on. Fantò ha quindi chiesto che venga fatta luce su «due inquietanti vicende: la gestione degli enti locali e degli enti pubblici di Reggio Calabria e quella della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania». Entrambe coinvolgerebbero un «intergruppo tra alcuni esponenti più forti ed invisibili della mafia, alcuni personaggi della massoneria ed alcuni esponenti politici».

Ligato sale sul treno elettorale di Misasi

Riccardo Misasi, proconsole di De Mita in Calabria, ha richiamato in servizio, elettorale beninteso, tutte le cariche disponibili. Da Ludovico Ligato (nella foto), il presidente dell'Ente ferrovie, pronto a girare per piazze e riunioni conviviali o a firmare lettere di sostegno agli «amici», a Ciccio Mazzetta, alias Francesco Macri, il defenestrato presidente dell'Usi di Taurianova che così può accantonare le preoccupazioni per le sue disavventure giudiziarie. Non si risparmia il direttore delle poste di Reggio Calabria, il pensionando Silvio Zagari, candidato al Senato, nell'intrattenere capufficio, segretarie, impiegati, postini e novantisti (assunti cioè una volta l'anno per 3 mesi come portalettere). E per finire, il sottosegretario Tassone secondo lui strade, ponti e gallerie sono a portata... dei voti dc.



PASQUALE CASCELLA

ENNIO POLITO

GENOVA Abbiamo detto al nostro congresso di Firenze, ha ricordato Natta, che siamo parte integrante della sinistra dell'Europa occidentale. In maggiore o minor misura, tutte le diverse forze di sinistra ripensano la loro esperienza, cercano nuove vie per una risposta vincente all'offensiva neoliberista. A questo processo vogliamo partecipare. Non cerchiamo, come ha sostenuto Craxi, «scorciatoie eurosinistristiche» per eludere il tema del rapporto tra le forze di sinistra in Italia. È la realtà stessa che richiede un elevamento al respiro della dimensione internazionale.

Giorgio Amendola ed Enrico Berlinguer, lo spirito aperto con cui essi hanno reagito ai tentativi di preclusione nei loro confronti, i riconoscimenti che sono venuti loro da personalità anche molto lontane, la nostra non è piatta adesione alle attuali strutture, agli indirizzi che hanno pressoché insabbiato la Comunità. Natta ha voluto aggiungere che noi prospettiamo «un processo europeistico complesso, di lungo respiro, che suppone il superamento di ambiguità, reticenze, opposizioni presenti anche in questa o quella forza della sinistra europea».

L'imminente vertice di Venezia trascende queste tematiche. Il tema è l'economia mondiale. Ma l'Europa sarà ben presente anche per la grande questione dei missili.

Pajetta lo aveva rilevato, ripercorrendo le tappe dell'impegno dei comunisti nel Parlamento europeo, che ha visto protagonisti uomini come

Il segretario del Pci in Liguria tra operai compagni e vecchi amici

Con Natta davanti all'Ansaldo

Capita che chiedano a Natta impressioni sulla competizione elettorale ormai alle ultime due settimane. E ai compagni liguri, il segretario del Pci risponde in un modo che suona anche di esortazione: condizione indispensabile per un'avanzata è innanzi tutto mantenere la base del voto comunista «tradizionale». Ecco come lo stesso Natta incontra operai e lavoratori della sua terra.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

GENOVA. La sezione «Boeddu» è proprio piccolissima. Sulla porta c'è un cartello: «Basta con le morti bianche, Maledto non deve più vivere in mezzo alle bombe». In una domenica mattina di sole, il leader comunista scende nel quartiere genovese ancora scosso dall'esplosione, alla «Carnagiani», che è costata quattro vite. «Siamo balzati improvvisamente alla cronaca, per il prezzo pagato agli incidenti sul lavoro e alla rapina del territorio». Parlano il segretario della sezione, Galileo, un sindacalista, Bixio, e la compagna Brianò del Comitato per l'ambiente. Fuori, nella stradina, giovani, uomini e donne: Alessandro Natta ne facciata ai balconi. Un alto-parlante diffonde all'esterno il breve intervento del leader comunista: «Ci siamo battuti,

ma non a sufficienza, bisogna riconoscerlo», dice tra l'altro. Ricorda una cifra drammatica: cinque morti in incidenti per ogni giorno lavorativo in Italia. «Avete pienamente ragione: la campagna elettorale non deve mettere tra parentesi i problemi quotidiani dei lavoratori e dei cittadini. È giusto: dovete andare a suonare tutti i campanelli, al partito, ai sindacati, alle amministrazioni». Si fa avanti un giovane: «Vorrei che salutissimo, magari con un applauso, i miei compagni di lavoro morti». Si commuove e, intorno, gli occhi diventano lucidi. Poi aggiunge: «E per i vivi, confidiamo per primo in lei, segretario, il a Roma». Natta abbassa la testa, emozionato. In viaggio e si arriva a La Spezia. Prima di salire dal prefetto, che ha chiesto di parlargli, il segretario del Pci si trat-

tene pochi minuti con i dirigenti della federazione. Entra un candidato: «Quanti comizi al giorno fa?», gli chiede Natta. S'informa su com'è la campagna elettorale degli esponenti locali dc e socialisti. Gli raccontano che a Sarzana è andata molto bene un'iniziativa con D'Alema; e lui, sorridendo, tira fuori una battuta: «E ora comincerete a dire che sono meglio questi giovani di questi vecchi...».

Alle 6 il teatro civico lo aspetta stracolmo di un'accoglienza straordinaria: «Alessandro, Alessandro», scandiscono battendo le mani. Natta ringrazia, poi ha un gesto scherzoso. Alcuni operai, un insegnante e una ragazza leggono al segretario le domande raccolte per lui nei luoghi di lavoro della città. «Nella mia busta paga c'è un milione e poco più. Il malessere in fabbrica è giustificatissimo»; «Io chiedo al leader comunista e all'ex professore come risolveva la scuola dallo sfascio?»; «che cosa ci fa Guido Rossi nelle liste del Pci?».

Natta si toglie subito la giacca e parla per un'ora e mezzo dell'Italia che lascia il pentapartito, diventata «più ricca e moderna, ma anche più divisa e ingiusta». Oggi, il lavoro «non ha il posto e il peso che deve avere nella so-

cietà». In un'area industriale del Nord, richiama le vicende dell'Alfa Romeo, di Pomigliano d'Arco: «Al di là dei sì e dei no nel referendum, i lavoratori esprimono un giudizio critico che rivela non solo malessere, ma dubbi, sospetti attorno ai destini dell'azienda». Come comunisti «dobbiamo capire, farci carico di quelle aspirazioni e di quei timori. Guido Rossi? «L'ha detto lui stesso: ci aiuterà a trovare i congegni necessari per far tassare i guadagni in borsa. È dato che è un esperto... Giolitti, Rossi, Cederna, gli altri indipendenti, che operano in campi magari lontani da tanti di voi - dice Natta alla platea - sono una prova della fiducia nella possibilità di cambiare e di cambiare insieme con il Pci».

Man mano, Natta si accalora e la sala si accende. Lo interrompono spesso applausi o risate per certe battute polemiche: De Mita e Spadolini «riappacificati», Craxi che «da un po' non parla più con lo stile di Ghino di Tacco». Il clima monta anche grazie a piccoli particolari, a La Spezia, l'edizione de l'Unità con il libro sulle «Parole, paroline, parolacce» del pentapartito - Natta dondava va ne consiglia l'istruttiva e gustosa lettura - è stata diffusa in 17.300

copie; e la Fgci ha appena superato il 100% degli iscritti. «Ai giovani voglio dire che la cosa fondamentale è battersi. Hanno mille ragioni per non sentirsi affascinati da una politica che scade perfino nell'affarismo. Ma cerchiamo di far vedere loro che c'è un altro modo di intenderla, con alti ideali, con i valori della solidarietà, della giustizia, della liberazione umana. È l'insegnamento di Berlinguer. Un'azione sovrasta le sue parole. Quando lascia la sala, il servizio d'ordine fatica a farlo passare: in tanti sono rimasti per stringerlo in un saluto. E sono ancora più numerosi nell'atrio e fuori del teatro. Le ragazze della Fgci sono proprio scatenate: lo chiamano a sé, e lui scherza: «Lasciate stare, non vedete che mi vogliono abbracciare?».

Una mattinata libera. Natta telefona ad alcuni amici; ha anche riabbracciato un oste di Lerici cui ha «promesso» di farlo diventare cantiniero vent'anni che glielo promette e lui, giustamente, si è un po' stufato di aspettare; dice strizzando un occhio. Al ritorno a mezzogiorno, va a fare due passi per Genova. Si affaccia nel cantiere del teatro dell'opera, poco lontano c'è il monumento che ricorda l'as-



Alessandro Natta durante l'incontro con gli operai dell'Ansaldo

sassinio di Guido Rossa: Natta si ferma qualche istante.

Alle 2, ci sono 31 gradi, il segretario del Pci aspetta l'uscita di un turno di lavoratori all'Ansaldo di Campi. Sale su un piccolo podio, circondato da gente in tuta o in camice. Ecco, loro sanno che l'Italia non è «la paese dei miracoli», dove «la barca va a gonfie vele e tutti giocano in Borsa». Qui, sono stati persi 1.200 posti di lavoro, 900 persone sono ancora in cassa integrazione. «Hanno fatto una politica: dare mano libera - dice Natta - ai padroni, alla grande industria e finanza». È cresciuto il profitto, la concentrazione di ricchezza e di potere; la produzione no. «E non si può vivere nelle condizioni in cui si trovano oggi operai, insegnanti, impiegati dello Stato». Ci sono applausi, ma soprat-

tutto cenni d'assenso. «La verità è che non hanno fatto una politica riformatrice, dal taglio della scala mobile in qua. Quel referendum? «Non ci pentiamo proprio». «Vi chiedo di sostenere il Pci, di dargli ancora più forza, perché abbiamo maggiore impulso le lotte e l'unità del mondo del lavoro». «Insiste De Mita e mette in guardia dalla «rinuncia» o dalla «dispersione» del voto: «Malesseri, dispiaceri, battaglie non vinte possono indurre alla sfiducia, Contrastiamola. E giudicateci per quello che abbiamo fatto». Queste elezioni sono un'occasione da cogliere che «non si presentava da tempo». È possibile voltar pagina dal pentapartito e mettere la Dc all'opposizione: «Gli farebbe anche bene alla salute». Una donna s'avvicina: «In bocca al lupo, Natta».

Attentati ad amministratori Giovedì in Sardegna Pci sospende per protesta i comizi elettorali

CAGLIARI. Il partito comunista ha deciso di sospendere giovedì prossimo in Sardegna i propri comizi elettorali, e partecipare a manifestazioni di solidarietà, con i comuni nel Nuorese più colpiti dagli attentati e dalla violenza, che si svolgeranno a Baunei, Desulo, Lula, Mamoiada, Oniferi, Orani, Orgosolo, Ottana, Siniscola e Tonara. Parlando a Tortoli Gavino Angius, della direzione del Pci, ha detto fra l'altro: «Noi esprimiamo la nostra fraterna solidarietà agli amministratori - in particolare comunisti - colpiti dagli attentati di questi giorni nel Nuorese. È incredibile che ancora nessuno sia stato interrogato per questi attentati.

C'è una responsabilità primaria del governo. Il malessere sociale, civile, culturale in Sardegna è ormai profondo. La crisi economica acuta. Sono in gioco la democrazia, la convivenza civile, la sicurezza personale. La Sardegna non aveva mai visto niente di simile. I comunisti non si tirano indietro rispetto al compito di continuare a garantire il funzionamento degli enti locali, il rispetto della democrazia e della convivenza civile. Ma occorre un impegno unitario di tutte le forze politiche e sociali democratiche e autonomistiche. Questo impegno ancora non c'è. Ci sono valori il cui rispetto travalica tutti i calcoli politici e di parte».

Pri: troppo potere alla Dc

E Spadolini accusa Fanfani di aver elargito «mance elettorali» in quantità Occhetto indica un programma dei cento giorni

ROMA La Dc «ha troppo potere, superiore al consenso che ha». Lo dice Spadolini, mentre la «Voce repubblicana» accusa il governo Fanfani di «abbondare in erogazioni di spesa esclusivamente elettoralesche». Il «Popolo» intanto sostiene che Craxi sarebbe ormai entrato nell'anticamera dell'alternativa E Occhetto lancia un «programma dei cento giorni», priorità questione morale e riforma della pubblica amministrazione. Alle accuse rivolte a Fanfani dalla «Voce», di suo Spadolini aggiunge che l'immagine dell'Italia che sarà rappresen-

tata al vertice di Venezia «è malinconica», e dovrebbe indurre i partiti ad «amare riflessioni», dopo il 14 giugno il segretario del Pri torna sugli scenari del dopo elezioni per ricandidare il proprio partito al ruolo di «arbitro» della politica nazionale. Ripete che non intende contribuire all'isolamento politico della Dc. Non esclude tuttavia che piazza del Gesù scelga «di sua iniziativa la via dell'opposizione». Naturalmente giudica un'eventualità del genere un «errore gravissimo», che comunque non impedirebbe al Pci di battersi per quelli che consideriamo essenziali vincoli programma-

tici. Anche, pare di capire, partecipando ad un governo senza i democristiani. Dal «Popolo», intanto, partono nuove bordate contro gli ex alleati, in particolare socialisti e socialdemocratici. Lo biettivo di questi due partiti, scrive stamane il direttore dell'organo dc, Paolo Cabras, «era e rimane l'umiliazione della Dc». E aggiunge: «A chiarire la prospettiva collabora il compare ingenuo di Craxi, quel Nicolazzi inventore dell'alternativa subito, con la Dc all'opposizione». Quanto ad un eventuale «governo di decantazione», soluzione prospettata sia da Craxi che da Nicolazzi, Cabras sostiene che «non è l'alternativa di sinistra ma la sua anticamera. Craxi dice che non vuole il veterofrontismo o un'egemonia comunista nello schieramento di governo e questa formula di decantazione permetterebbe l'allungaggio morbido sui pascoli alternativi». Intanto, Achille Occhetto,

in una intervista che pubblica stamane il «manifesto», afferma di essere rimasto «veramente raccapricciato» di fronte al programma elettorale presentato dalla Dc. «Quelle immagini di famiglie, di sposi, di bambini sono assolutamente finte, lontane da come si vive nei quartieri popolari di Palermo o nelle periferie delle grandi metropoli del Nord». Aggiunge che nel programma democristiano c'è un «mix di Thatcherismo e assistenzialismo». Osserva che la Dc «non ha alcun cenno» all'«acutissima questione salariale» che investe ormai tutto il lavoro dipendente «gli operai, i tecnici, gli insegnanti». Rispondendo poi ad una domanda sul programma del Pci, Occhetto dice che i comunisti «hanno già enunciato un nucleo di impegni che definiscono un programma alternativo». Se poi «dovessimo pensare ad una serie di interventi immediati, a una sorta di

«programma dei cento giorni»: due le priorità: «la questione morale che significa un certo uso delle risorse disponibili», e la riforma della pubblica amministrazione, «con lo scopo di rendere la macchina dello Stato funzionale ad una visione programmatica della spesa». Quanto alle alleanze per la prossima legislatura, «innanzitutto noi diciamo no a qualsiasi ipotesi di transizione che sia l'anticamera del pentapartito. Io credo che oggi si pensi purtroppo a ipotesi del genere. Lo scenario sarebbe invece interessante se si dichiarasse di voler uscire dalle vecchie alleanze per determinare un mutamento di fase nella vita politica del paese. Noi giudicheremo sulla base dei programmi e della disponibilità ad aprire questa nuova fase, ma è chiaro che in una situazione di reale dinamismo noi non staremo alla finestra né metteremo in frangimento le nostre forze».

Ambientalisti Un appello a votare per il Pci

ROMA Un gruppo di esponenti di organizzazioni ambientaliste, assieme ad alcuni rappresentanti del mondo culturale e scientifico ed un gruppo di parlamentari comunisti, hanno diffuso un appello che invita a votare per il Pci. Secondo il documento «la protezione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico-culturale non può essere un punto aggiuntivo di un programma ma un asse che deve orientare l'intera politica economica e industriale, lo sviluppo dell'istruzione, della scienza e dell'innovazione tecnologica, caratterizzando una nuova cultura della programmazione». Tra i 34 firmatari dell'appello figurano Giulio Carlo Argan, Antonio Cederna, Giorgio Nebbia,

Quirinale Celebrato il 41° della Repubblica

ROMA La festa della Repubblica è stata celebrata al Quirinale con un ricevimento offerto dal Capo dello Stato Francesco Cossiga alle alte cariche e all'intero corpo diplomatico. Accanto ai membri del governo e a esponenti di punta del mondo politico, economico, scientifico italiano si sono ritrovati anche personaggi dello spettacolo come Pippo Baudo ed Enrica Bonaccorti. Cossiga ha salutato i presidenti del Senato e della Camera Malagodi e Iotti, il presidente del Consiglio Carli, il presidente della Corte costituzionale La Pergola, subito dopo ha incontrato i diplomatici accreditati presso il governo italiano, accompagnato da Andreotti. Tutti gli invitati hanno ricevuto un libro con i «Pensieri di Leopardi», edito dalla Casa editrice Le Montier, con una presentazione di Cossiga